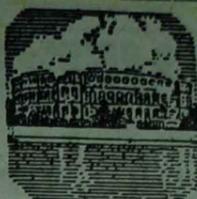


GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



# L'Arena di Pola

SEMPRE LA VOCE DEL LIBEREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologici L. 30 (comparsa in 1.° e 2.°), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabelli 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a 'L'Arena di Pola' Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## Una condanna e due misure

Non è a dire del vivo interesse col quale abbiamo seguito, e non noi soltanto, gli atteggiamenti e i commenti della stampa italiana e della stessa nostra radio, sui drammatici casi dell'Argentina. Curiosa, questa, leggittima, per il semplice fatto che giudichiamo sempre utili e onesti i giudizi e gli orientamenti degli informatori dell'opinione pubblica, nei riguardi degli avvenimenti che scuotono il mondo e che non possono, perciò, non avere riflessi politici o di altro ordine anche nel nostro paese. E infatti la totalità della nostra grande stampa e i nostri commentatori, dei nostri giornali radio di norma assai misurati e prudenti, hanno estesamente riferito dei drammatici eventi argentini, concordando la causa e la colpa all'ormai ex presidente Peron. A colui cioè, che da semplice colonnello dell'esercito, riuscì dieci anni orsono salire al supremo comando dello Stato, per diventare poi un dittatore immemorabile delle promesse fatte al suo paese, di voler avviare alla libertà, alla giustizia sociale, alla prosperità. Non conoscendo le condizioni venute a crearsi in Argentina sotto il peronismo, ci manca la possibilità di dire se siano o non siano vere e fondate tutte le accuse sentite lanciare addosso a Peron, oggi che altri colonnelli o generali lo hanno sballato dal potere; ma non ci sentiamo di contestare, visto che tutti i commentatori italiani sono stati unanimi nel rintracciare le origini del secolare abbattuto sull'antica Argentina, nel carattere dittatoriale del regime peronista e nella conseguente politica demagogica e dilettantistica che ha finito per portare nel paese la miseria anziché il benessere promesso. Senza contare gli ultimi conflitti con la Chiesa cattolica che indubbiamente hanno contribuito a far precipitare la situazione nella guerra civile e nel caos.

Questo essendo emerso da tutti i commenti fatti dai più autorevoli organi della stampa italiana, abbiamo tratto alla fine anche noi la convinzione che altra sorte non poteva attendere un regime del genere che si reggeva sulla potenza personale del dittatore che vi stava a capo e della cricca che lo attorniava; che invece di governare con liberalità e giustizia, si serviva del partito unico per fare e disfare leggi e istituzioni a piacimento; che per fini demagogici, dissestavà e rovinava l'economia e riduceva le masse popolari alle privazioni e al malcontento; per non dire di tante altre colpe fatte risalire allo sprovveduto quanto ambizioso ex colonnello Peron. Diagnosi, come si vede, assai severa, sul conto del peronismo, anche se fatta, per così dire, in "corpo vili", dopo cioè che il responsabile di tante malefatte è diventato un povero fuggiasco, inseguito dall'odio degli avversari politici e dalle recriminazioni di quelle masse che appena qualche mese fa, volenti o nolenti, venivano intruppate nella grande Piazza di Mayo nel caso del dittatore, per proclamare il defuncto capo del peronismo.

Ma dopo tutto ciò, ci siamo soffermati ugualmente a riflettere, pensando ad altro regime della stessa desinenza, cioè a quello del titismo, per le concorrenti analogie che vi abbiamo scoperto con quello ormai spazzato dalla scena politica del mondo impersonato dall'ex colonnello Peron. Nel caso del titismo infatti, troviamo non più un ex colonnello a capo dello Stato, ma addirittura un ex corporale, che esercita il suo potere dispotico su 17 milioni di anime oppresse; che si serve del partito unico comunista per negare alle masse popolari qualsiasi libertà politica e u-

## Minoranza farneticante Il nazionalismo slavo vuole l'aiuto dei carabinieri

Dovrebbero perfino "costringere gli sloveni a diventare consapevoli dei loro diritti nazionali,"

Il Matajur è quel tal periodico sloveno titista edito a Udine, che si qualifica organo degli sloveni della "Slavia Veneta", cioè del Friuli nord-orientale. Non sorprenda che anche nel cuore della Furlania, che vivaddio altro non è che italiano, gracchi e sputi veleno antitaliano in un giornale titino, facendo così coro ai suoi confratelli quotidiani, settimanali e quindicinali che da Trieste a Gorizia fanno altrettanto. Non sorprenda, ripetiamo, perché già in passato abbiamo avuto modo di occuparci anche del "Matajur", quale appendice purulenta dell'organico politico e propagandistico lautamente foraggiato da oltre confine, che si prefigge il compito e lo scopo di fomentare le aspirazioni del nazionalismo slavo ben oltre l'Isonzo. Non è escluso che questa nostra precisa indicazione sui fatti persorguti dall'accoglienza che, sotto la magnanima protezione delle leggi e della Costituzione della nostra Repubblica democratica, può impunemente compiere opera autolazionista considerata inopportuna. Infatti per poco che conti, noi la nostra politica verso Tito, potrà essere considerata lesa patria ogni e sprezzante men che deficiente ed elogiata nei riguardi dei suoi protetti in territorio italiano e della condotta e delle azioni dei medesimi. Ma se anche ciò fosse, non per questo cessiamo dal dovere di mettere a nudo e far conoscere il grado di sfacciatata insolenza al quale arrivano i nazionalisti slavi. A questo riguardo torniamo appunto al Matajur, che nel suo numero del 16-30 settembre ritorna alla carica con la ridicola invenzione dell'esistenza di un problema nazionale sloveno-financo nei Friuli, per farci la speculazione vittimistica. E' ben vero, che siamo alquanto lontani dai tempi — cioè alcuni anni appena — da quando Belgrado stessa andava spacciando la grossolana frota della "ottantamila sloveni" della "Slavia Veneta", poi ridotti a sessanta, poi a quaranta e così di seguito, ma anche dopo queste decurtazioni, progressive, la propaganda ti-

tista in specie, e quella slovena in generale, continua a cianciare di un problema di minoranza nei Friuli, e in dipendenza di questa scoperta, domanda che pure in quella regione il governo italiano provveda a istituire scuole e asili sloveni, il bilinguismo, e tante altre concessioni che non è nemmeno il caso di elencare. Si dirà: ma se in detta regione gli sloveni non esistono quantomeno nel numero e nelle condizioni da giustificare le assurde pretese dei mestatori slavi, perché costoro insistono a ripeterle? Qui, a dire il vero, soccorre il Matajur, il quale non può ovviamente contestare il fatto che in quasi un secolo di appartenenza di quella regione all'Italia, anche la aliquota originariamente slovena si è assuefatta alla vita italiana dei Friuli, perciò è diventata parte integrante della comunità friulana, e non è a dire con quanta lealtà e con quanta fedeltà alle leggi e allo Stato d'Italia. Basterebbe ricordare i magnifici nostri alpini, per dimostrare che nell'Istria non esiste un problema che possa dividerne nazionalmente quelle operose e forti popolazioni. Ma non potendo contestare questa verità, il Matajur scopre la maniera brillantissima per creare gli sloveni anche dove non esistono, cioè nei Friuli. E scrive testualmente al riguardo: «Noi diciamo infatti che la stessa autorità statale — con ogni possibile diversamente — dovrà impedire ogni intimidazione contro gli sloveni e addirittura costringere (sic) essa stessa gli sloveni freddi, a diventare consapevoli dei loro diritti nazionali e culturali».

In altre parole, il Matajur, bontà sua, chiede ed anzi esige che le nostre autorità di governo, olandi addirittura dei carabinieri, impongano o meglio costringano con le bel le o con le brutte, a proclamarsi sloveni coloro che mostrano di non volerlo essere e che manco sognano di diventarlo. Ammeso che questa sbalorditiva trovata del velenosetto potavoce titista non debba attribuirsi ai postumi di qualche colpo di sole di luglio, vien da domandarsi se i propri titisti di simile idea, certamente ispirata dalla centralista titista, coltino già tanto poco rispetto verso l'Italia, al punto da considerarsi lecito prendere in giacole sue autorità e le sue istituzioni, visto e considerato che una pretesa di genere altro non può essere giudicata che una grossolana presa per il bavero immaginario per la rare bellezza della "pepatoletta" che offrirebbe l'esecuzione della proposta avanzata dal Matajur, per cui nella Carena e in altre zone del Friuli, i sindaci parroci, esponenti politici ed estandisti carabinieri, dovrebbero essere di paese in paese, a girare in casa per costringere quelle popolazioni a farne di esse a proclamarsi sloveni e consapevoli dei rispettivi diritti nazionali e culturali. E magari convincerle che quella pretesa slovena come del resto sta riprendendo il Matajur, con lui tutta la cricca di pezzi alla cina di della medesima specie, e che il conseguente. Tito pensava essa come ad una ulteriore preda. In altre parole, come la balorda pretesa avanzata dal prefato foglio titino, viene a smentire tutte le panzane e le fandonie da lui in precedenza diffuse in giro, sull'esistenza degli ottantamila sloveni nella "Slavia Veneta"; dal momento che se questa affermazione cretina avesse corrisposto a verità, avrebbe trovato espressione e conferma in mille altri modi, anziché e solamente attraverso i megafoni della propaganda alimentata da Belgrado. Tant'è vero che oggi il medesimo Matajur, vista fallire la sua miserabile campagna nazionalistica al servizio dell'imperialismo straccione titista, giunge alla somma stupidità di esigere (sic) che le nostre autorità e gli stessi carabinieri, si diano attorno, per fabbricare gli sloveni nella "Slavia Veneta" come babbo Geppetto ebbe la prodigiosa capacità di creare da un pezzo di legno il leggendario Pinocchio. Con la differenza che mentre nel caso del burattino di legno, il mondo civile ebbe il grande alletto di ricavarne profondi insegnamenti morali, da questi ultimi burattini sboz-

## LA FALSA PIETA' DEGLI AGUZZINI

Ipcorite lamentele del "Primorski"

La stampa slava, particolarmente quella titista col solito "Primorski Dnevnik" in testa, mena gran chiasso intorno al caso di un zuppato di individui definiti "antifascisti servolani" che da alcuni mesi si trovano in carcere a Trieste, sotto l'imputazione di avere commesso nell'anno 1945 in quella città, dei delitti. E' appena il caso di aggiungere che per la propaganda titina, questi imputati sono quantomeno campioni del combattentismo partigiano slavo-comunista e appunto perché tali, vittime innocenti di una procedura giudiziaria ispirata dall'odio e dalla persecuzione verso gli eroi della guerra di liberazione, s'intende titina. Non vogliamo entrare nel merito, per quel doveroso senso di rispetto verso la nostra esemplare magistratura che invece la stampa slava mostra di non avere; ma giudichiamo necessario chiedere in particolare al "Primorski", se i suoi richiami alle condizioni delle mogli e dei figli

degli arrestati, possono essere proprio da lui formulati, con quel tono di ipocrita pietà di cui mostra di essere compreso. Se le sei mogli e i 13 bambini degli arrestati, in questione hanno indubbiamente motivo di lamentarsi della loro sorte, dovuta comunque ad delitti consumati dai rispettivi mariti, noi possiamo a nostra volta ricordare al "Primorski" che migliaia di donne e di bambini, avendo avuto arrestati a guerra finita dalle bande di Tito, i propri mariti rispettivamente padri, non hanno avuto nemmeno la consolazione di sapere se a carico degli stessi era stato fatto un processo, dove sono stati portati a languire e morire, dal momento che oggi ancora, a dieci anni da quegli arresti e da quelle deportazioni, nessuna autorità jugoslava ne ha mai dato notizia. E' ben vero che il "Primorski", con la crudeltà e il cinismo propri della scuola dalla quale provengono i suoi compilatori, non ha esitato

### Cultura «emigrata»

Che cosa sia e quale considerazione meriti una certa Associazione culturale italiana "Paolo Morgan" con sede in Lubiana, francamente non siamo in grado di dirlo. Ma se a giudicarla può bastare una recente iniziativa presa dal rispettivo Consiglio direttivo, riesce agevole stabilire la natura e gli scopi che la medesima persegue. Infatti tale Associazione culturale italiana con sede a Lubiana, ha avuto la me schina idea di compilare una mozione di fiera protesta per il procedimento penale avviato dalla nostra magistratura di Udine contro la famigerata banda partigiana titina "Beneka Ceta"; i cui componenti durante l'ultimo anno di guerra e immediatamente dopo, commisero nel Friuli ogni sorta di crimini, misfatti e atrocità che con la "guerra di liberazione nazionale" nulla avevano in comune. Anche se oggi, con inaudita improntitudine, la Jugoslavia titista giunge al punto di rivendicare l'onore (!) di avere avuto nelle file delle proprie bande armate quei tali incriminati meritevoli pertanto di tutto il rispetto dovuto ai puri combattenti per gli ideali della guerra condotta dagli alleati. Questo infatti ripete e sostiene pure la mozione redatta dall'Associazione culturale italiana "Paolo Morgan" con sede in Lubiana, che chiede pertanto la sospensione del processo contro "coloro ai quali vanno i meriti maggiori del fatto che l'Italia ha ottenuto la libertà e la democrazia".

Torna a questo punto opportuno precisare che l'Associazione in argomento si dice costituita da "emigrati italiani" in Slovenia, ma ci vuol poco a capire di che razza di emigrati italiani deve trattarsi, se gli stessi solidarizzano in maniera tanto infocata con i banditi della "Beneka Ceta". I quali banditi poi, non limitarono le loro feroci imprese ai delitti, alle rapine, a tanti altri crimini comuni, per cui vanno considerati dei volgari criminali, ma nel tempo diedero mano forte all'azione di tradimento organizzata da Tito anche nei Friuli, per staccare una buona parte dall'Italia e incorporarla nella Federativa. Se ad ora di ciò, gli "emigrati italiani" facenti parte del circolo culturale "Paolo Morgan" di Lubiana si sono sentiti capaci di formulare una mozione di protesta contro il processo a carico di simili delinquenti, nella loro pur indegna veste di cittadini italiani, e quindi di solidarietà con i medesimi vuol dire che anche essi sono della stessa rima e della medesima pasta. Stabilita questa identità, la protesta e coloro che la hanno redatta, sono da giudicarsi da trattarsi con l'uso delle pinze per evidenti motivi di ordine igienico.

## Maligne insinuazioni della stampa inglese

PER UN VIAGGIO POCO GRADITO

Non può non sorprendere la sbogittata meraviglia con la quale è stata accolta nei circoli dirigenti di Roma, la notizia diffusa dal maggior organo del conservatorismo britannico "Daily Mail" — quanto dire del partito al governo — con la quale insinua fra i suoi due milioni di lettori l'idea di un nuovo "giro di valzer" cui si appresterebbe la politica italiana, questa volta addirittura al braccio della Russia. A indurre il magno giornale inglese a lanciare simile congettura, è stato il viaggio in corso di Pietro Nenni alla volta di Mosca e di Berlino, quanto meno a far credere che il capo del Partito Socialista Italiano abbia avuto dal nostro governo un incarico a tale scopo. Ma per chi meraviglia a Roma di questa velenosa freccia britannica, quando da un punto di vista strettamente londinese, essa corrisponde ad una situazione di fatto che se proprio non la si spiega, quanto meno la si nota. E' in troppa nota la sua pure amara verità che porta a scoprire nella nostra politica estera un complesso non solo d'inerferiorità, ma di remissiva subordinazione nei riguardi della Gran Bretagna. Ed è appunto in dipendenza di questo stato di subordinazione che si può spiegare il fatto che il "Daily Mail" riesce inspiegabile quanto sgradito financo il lecito viaggio di Pietro Nenni alla volta di Mosca e della Cina di Mao. Bisogna infatti porsi per un momento dalla parte britannica, per comprendere i motivi e i fini della insolente intemperata imputazione dal massimo portavoce del conservatorismo inglese, all'indirizzo di Roma. Si è mai visto in questo ultimo dopoguerra che un qualsiasi atto o una qualsiasi iniziativa della nostra politica estera non abbia dovuto avere il preminente benessere di Downing Street? Se questo è sempre stato, torna facile indovinare la ragione per la quale il "Daily Mail" oggi si adombra e schizza fuoco e veleno anche e soltanto all'idea che dietro ad uno spiegabile e forse anche giustificabile viaggio del capo dell'opposizione socialista italiana, possa celarsi chissà quale misterioso proposito di natura politica. Ma se anche ciò fosse — e non sarebbe il caso per noi di ramarriacarcene — con

quale diritto da una qualsiasi parte britannica, si pretenderebbe di ricavarne elementi o argomenti per insinuare velenosamente come fa il "Daily Mail" di una presunta defezione dell'Italia dal campo degli alleati occidentali e della "lumillante spettacolo" che ha visto Palazzo Chigi delegare a Londra l'ispirazione della nostra politica estera, con quanto vantaggio per i nostri interessi nazionali è facile immaginare. Perché dunque fare oggi i sorpresi o i meravigliati in certi nostri stampa e in certi nostri circoli, per il fatto che il "Daily Mail" ci tratta per quel che meritiamo, e altro non fa che richiamarci al nostro stato di asserviti verso la politica britannica? Loro sì, gli inglesi, possono fare ciò che vogliono; anche quel tal gioco delle parti, per cui dove non arrivano i conservatori, subentrano i laburisti e mentre quelli si lavorano gli Stati Uniti e associati occidentali, questi trattano con Pechino, con Mosca, con Belgrado. E i vari Bevan e compagnia bella non chiedono certamente il permesso di Washington, di Parigi o di Roma per andarsene a fare con le dittature comuniste ciò che conviene agli interessi particolari dell'impero di Sua Maestà Britannica. Dovremmo allora per questo dire pure noi che l'Inghilterra sta tradendo gli alleati occidentali.

## Le miserevoli condizioni dei lavoratori jugoslavi

IL RAGLIO DELL'ASINO D'UN FOGLIO TITINO CHE VORREBBE AD OGNI COSTO INCENSARE IL PROPRIO PADRONE

Non c'è da meravigliarsi che nel quotidiano sloveno di Trieste, Primorski Dnevnik, sia apparso un articolo nel quale l'autore si sforza di fare un paragone tra la vecchia e la nuova Jugoslavia, ovviamente a tutto vantaggio di questa ultima. E' cosa pacifica che il padrone ha la facoltà di legare il proprio asino all'albero che più gli aggrada, e perciò non c'è da sorprendersi se anche il foglio titista viene questa volta guidato all'albero della cucagna simboleggiante la Federativa, davanti al quale deve tagliare la bellezza e l'opulenza. Scrive infatti il Primorski nei termini più magniloquenti della Jugoslavia d'oggi, dove tutto è profondamente cambiato rispetto a quella d'anteguerra, in meglio si intende; e tutto andrebbe a gonfie vele tranne che per un particolare dettaglio

della vita spicciola del paese, ma di poco conto. Tanto è vero che l'americano articolista arriva a parlarne appena verso la fine dei suoi sperpatici incensamenti, profusi coll'entusiasmo del turiferario salariato, alla gloria della pauciosa di vinità assurda a duce unico e supremo del paradiso titino. E lo espone nei seguenti termini: — "Per quanto riguarda il tenore di vita, non si può affermare ancora che esso sia soddisfacente (tutt'altro, sta anzi peggiorando n.d.r.) una comunità il governo cerca di produrre i maggiori sforzi anche in questo senso. (Infatti a forza di sforzi del genere, ha portato l'economia del paese al caos n.d.r.). Inoltre a questo proposito bisogna rilevare — osserva il giornale — che le retribuzioni in Jugoslavia, anche se a prima vi-

sta sembrano troppo basse (10 mila dinari al mese) esse in effetti non sono tali, poiché esse non sono gravate da ulteriori (sic) decurtazioni e gli operai godono di notevoli vantaggi supplementari, quali ad esempio (testuale) la riduzione del 75% sull'acquisto di biglietti ferroviari per recarsi in villeggiatura durante le ferie annuali. Sono tutti assicurati socialmente, i fitti delle abitazioni sono bassi, inferiori di dieci per cento della retribuzione, e lavoro c'è per tutti".

Evidentemente simili cose il Primorski può scriverle solamente nella persuasione che al di là del confine non le leggerebbero, altrimenti non le avrebbe scritte. Infatti il meno che si possa dire del loro contenuto, è che esso supera il gusto della barzelletta



La celebrazione al Vittoriale del trentaseiesimo anniversario della gloriosa Marcia di Ronchi.

# VIA I PROBLEMI DEGLI ESULI

## Inaugurato a Vicenza il Villaggio dell'esule

Consegnati dal Ministro Tambroni 104 alloggi a famiglie sfollate dal centro "Cordellina,"

Vicenza, settembre. Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata. Ma per gli esuli giuliano-dalmati che fino a questo giorno erano alloggiati alla meno peggio nel Centro Raccolta Profughi del collegio Cordellina di Vicenza, era doppia festa perché finalmente dopo otto anni e mezzo di peripezie e di angustie, era arrivato anche per essi un giorno di sole, quello di avere una propria casa. Nella mattinata, e precisamente verso le ore 11, il Ministro degli Interni on. Tambroni si apprestava ad inaugurare il nuovo "Villaggio giuliano-dalmata" sorto nella zona di Campedel alle pendici di Monte Berico.

Erano precisamente per la cronaca le ore 11 e 6 minuti quando il Ministro faceva il suo ingresso nel "Villaggio", accompagnato dalle Autorità, tra le quali abbiamo notato il Prefetto di Vicenza dott. G. Palutan, il Sindaco dott. G. Zampieri, il Questore dott. Miccolis, il Capo Gabinetto del Prefetto dottor W. Zaffarana, l'ingegnere Capo del Genio Civile Dudan, il magg. dei Carabinieri Besona, il Consigliere Nazionale dell'ANVGD Dario Davanzo e i dirigenti dell'Esecutivo Provinciale locale dell'ANVGD signori prof. Julia Marini-Slaper, rag. C. Bonifacio, rag. Marziani, M. Lapovich, N. Mattessi e altre Autorità civili e militari.

Il Ministro Tambroni e le altre Autorità prendevano posto nella tribuna allestita in precedenza nel cortile degli stabili e davanti a un folto pubblico di esuli prendeva la parola il Sindaco di Vicenza che con brevi parole di circostanza augurava ai nuovi abitanti di Campedel una vita felice e piena di prosperità. Dopo le parole del Sindaco la fanciulla Vittoria Di Piero offriva al Ministro, a nome dell'Esecutivo locale dell'ANVGD, un mazzo di fiori, accompagnando l'offerta con parole di ringraziamento. Dopo l'omaggio floreale seguiva la benedizione degli edifici fatta dal parroco di Campedel, don Girardi e il parroco accompagnava la benedizione invocando la protezione della Madonna di Monte Berico per i suoi nuovi parrocchiani. A sua volta il Consigliere Nazionale Davanzo portava il saluto del Presidente Nazionale dell'ANVGD, Comandante Libero Sauro, impossibilitato a presenziare alla cerimonia.

Il Consigliere Davanzo ringraziava le Autorità e nel contempo invitava le Autorità competenti a non trascurare gli altri problemi da risolvere per tutti gli esuli. Quindi prendeva la parola il Ministro Tambroni che, indicando i problemi che reggevano le bandiere dell'Istria, di Fiume e Zara additava come esempio a tutti gli italiani lo spirito di sacrificio e di volontà dei giuliano-dalmati.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata.

## I ROVIGNINESI PER S. EUFEMIA Familiare raduno a Brescia

Brescia, settembre. Domenica, 18 settembre, a Brescia mons. Domenico Giuricin ha celebrato la S. Messa in onore di Santa Eufemia, patrona di Rovigno, nell'artistica chiesa della Madonna del Carmine di cui egli è Rettore. I profughi roviginesi della Leonessa d'Italia con profonda commozione hanno partecipato al Santo Sacrificio, mentre con grande nostalgia fissavano lo sguardo sulla « loro » Santa, la cui bella immagine era esposta al centro dell'altare. Durante la mistica celebrazione, dolce si levava al cielo il coro delle bambine bresciane, istruite con encomiabile pazienza ed impareggiabile zelo da mons. Giuricin ed accompagnate all'armonium in questa circostanza, dalla signora Chirico Di Banella Michela.

Alla fine della S. Messa, il mons. Stefano Fortunato, dopo aver meritatamente elogiato l'iniziativa del « caro Don Mimì », grazie alla quale — egli ha detto — è stata concessa ai profughi la consolazione e soddisfazione di unirsi in un solo spirito ai piedi dell'altare intorno a S. Eufemia, ha rivolto alcune parole ai Rovignesi e profughi presenti. Monsignore ha succintamente ricordato le indesiderabili sofferenze patite dagli Istriani per tenere alta la bandiera dell'italianità di cui l'Istria si è sempre adornata, pur a prezzo di lotte e sacrificio. « Sacrificio, però — ha soggiunto mons. Fortunato — che non è stato compreso da tutti i fratelli italiani, alcuni dei quali, anzi, per una ignoranza non scusabile circa i confini della loro Patria, hanno osato tenere in conto disprezzativo i titoli onorifici di profughi-fuggiaschi ». « Tribolazione, umiliazione, abbandono sono state le caratteristiche della vita dei Rovignesi ed istriani, sparsi in ogni dove. Ma non importa — ha concluso mons. Fortunato — noi preghiamo la cara S. Eufemia di raccogliere le nostre sofferenze e di presentarle Lei a Gesù, come dono, assieme alla profonda Fede cristiana e grande entusiasmo che hanno costantemente caratterizzato lo spirito del popolo roviginese, istriano ».

Ha chiuso l'intima celebrazione, il vibrante inno alla Santa, mentre con devozione i profughi si accostavano a baciare la reliquia della cara Protettrice.

Gemma Di Banella

A GORIZIA

Nella chiesa della Madonna della Misericordia di Campagnuzza un folto gruppo di esuli roviginesi, di altri istriani e di fedeli della parrocchia, ha festeggiato domenica Santa Eufemia, patrona di Rovigno d'Istria della quale nella chiesetta di Campagnuzza si conserva una reliquia proveniente dal corpo che è venerato da secoli nella chiesa di Rovigno.

Alle 10.30 mons. Francesco Spessot, canonico onorario della Metropolitana, ha cantato la Messa semipontificale ed ha tenuto il panegirico della Santa. Il coro degli uomini della Campagnuzza ha cantato la Messa e gli inni roviginesi in onore di Santa Eufemia. Le cerimonie si è chiusa con il bacio della reliquia. Dopo la funzione liturgica ha raccolto i fedeli in una sala dell'Istituto vicino al vicario curato don L. Manzi e approfittando della occasione, per porgersi un dono della parrocchia come segno della stima e dello attaccamento dei fedeli verso il sacerdote che da tanti anni, in mezzo a tante difficoltà, dà tutte le sue energie per la creazione materiale e spirituale della nuova parrocchia e per il bene dei fedeli. Alle calde parole augurali del maestro Luigi Damiani, presidente della Giunta Parrocchiale di Azione cattolica, ha brevemente risposto don Manzin ringraziando commosso ed augurando che la parrocchia sia sempre unita al sacerdote ed attraverso lui allo Arcivescovo e quindi alla Chiesa.

Mons. Spessot, si è congratulato con il vicario curato e con i fedeli per il loro spirito, raccomandando specialmente alla Azione cattolica lavoro continuo e collaborazione per superare le difficoltà.

Fu insegnante tecnico di plastica e di intaglio nella



Il gruppo di roviginesi riunito a Brescia

## MONS. CIBIN A BOLOGNA

Di ritorno da Bologna sentendo proprio il bisogno di rivolgere un ringraziamento per la rievocazione della S. Eufemia, si sono recati a Bologna, Roma, Milano, Modena, Ravenna, Treviso, Verona e Lodi, che anche in questa circostanza, hanno riservato una calorosa accoglienza; l'improvvisato coro che sotto la guida del sig. Antonio Perini ci ha fatto gustare nell'esilio i dolci canti della terra natia; i P. P. Barnabiti del Collegio S. Luigi ove gentilmente sono stati ospitati; il prof. Basilio e la figlia Maria Figlia che a Ravenna, nella visita delle stupende Basiliche, mi hanno fatto ricordare con sottile nostalgia l'Eufrosina di Parenzo; il venerando signor G. Gioseffi che come me nutre un grande amore per Parenzo e per Rovigno; i fratelli Godina giunti da lontano ed infine le gentili signore che alla partenza mi hanno offerto un ricordino di Bologna.

Ed ora al lavoro per il prossimo raduno nazionale che secondo la proposta del sig. Giorgio Sbisà dovrebbe tenersi a Firenze nel prossimo anno con la preziosa collaborazione del rag. Guido Vigliani.

S. Eufemia vi protegga!

Mons. ANTONIO CIBIN Canonico onorario di Gorizia ultimo parroco italiano di Rovigno

## A DUINO

Mercoldì scorso la comunità istriana del villaggio San Marco di Duino ha festeggiato la tradizionale ricorrenza di Sant'Eufemia, protettrice dei pescatori roviginesi. La simpatica festa svoltasi anche quest'anno sul patronato del principe Della Torre e Tasso, intervenuto unitamente alla sua gentile consorte, ha riunito tutti gli abitanti del villaggio e si è svolta con un programma di canti popolari, danze ed un raffinato. I principi hanno offerto dei dolci ai bambini del villaggio, mentre agli uomini è stato distribuito del vino.

Erano presenti anche il Sindaco e il Vicesindaco di Duino, i signori Rinaldo Fragiaco e Giovanni Delise del Comitato istriano e il gen. Glig del'Opera profughi. Il dott. Fragiaco ha pubblicamente ringraziato i principi Della Torre e Tasso per il loro costante e generoso interessamento verso la comunità del villaggio e per aver donato alla stessa una baracca prefabbricata da adibire a sala convegno per gli abitanti.

## Morto a Milano Giovanni Marussi

Il 16 settembre è morto a Milano all'età di 77 anni lo scultore Giovanni Marussi, profugo da Fiume, figura ben nota fra i patrioti e gli artisti fiumani. Fu tra i fondatori della « Giovane Fiume » e nel 1910 modellò la statua di Dante inaugurata nel parco della Villa Giotta, in occasione del quinto anniversario della fondazione del patriottico sodalizio.

Fu insegnante tecnico di plastica e di intaglio nella

## Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldi Marussi amici carissimi.

Al funerali svoltisi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori fiumani e milanesi, il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

# CRONACHE DI CASA

## Gravissimo lutto di Enrico Cattonaro

Un lutto gravissimo ha colpito il collegio ed amico prof. Enrico Cattonaro, redattore a Pola de L'Arena ed ora residente a Padova; la madre sua, Eufemia Di Barbara in Cattonaro, è deceduta a Udine il 22 settembre, all'età di 71 anni. Donna di esemplari virtù, si dedicò interamente alla famiglia con zelo cristiano e profondo amore; nel 1947 abbandonò Pola assieme a tutti i suoi cari, con l'amarezza di lasciare la città nella quale aveva trascorso tutta la sua vita ed alla quale erano legati i suoi ricordi più belli. Allo amico Enrico Cattonaro, colpito in così caro affetto, come all'angosciato marito, ed agli altri figli Mario, Elvira in Seviano, Nives in Carletti, porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

## Ricerche per i beni

I sottolencati titolari delle pratiche per i beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati sono pregati di mettersi in diretto contatto col Ministero del Tesoro I.R.F.E. Via Guido Baldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

7201 Sauro Antonia vedova Ban, 16988 Facchin Antonio fu Giovanni, Facchin Antonio di Antonio, 14725 Battaglia Giuseppe ved. Paulovich, 853 Blagdan Gemma in Minucci, 868 Barich in Minucci, 3504 Lapaine Valentino, Valentino, 2874 Bassanes Maria, 4433 Pirilli Maria Carolina, 3649 Michaela Gioia Gloria e Daniele, 5325 Fabretto Erminia in Magarin, 5215 Droc Maria nata Cefelich, 4749 Ferreri Giulio e Lonlich Maria, 7883 Zebovich Maria, 7569 Trobec Edoardo ed altri, 7542 Xilovich Michel fu Domenico, 7480 Scour Paola fu Giovanni ed altri, 7467 Ventin Pietro fu Pietro, 7432 Spada Tommaso fu Giuseppe, 6908 Bozenna Bole in Saban, 2463 Schervini fu Giovanni, 9212 Kovacic Giuseppe fu Giuseppe in Pagnini, 8498 Issich Giacomo fu Giovanni, 8367 Zanfabri Antonia fu Antonio, 9891 Pruni Francesco fu Francesco, 12783 Chervatin Antonia fu Giuseppe, 12704 Aulich Anna in Forcella fu Francesco, 11708 Cemerli Regina fu Giovanni in Centa, 11703 Cechich Eufemia fu Giovanni, 11619 Eredi di Cova Umberto di Giuseppe, 9946 Mazara Maria fu Antonio, 16620 Sbugliarra Maria fu Giacomo, 16559 Marini Paolo fu Giovanni, 16522 La Mantia, 16502 Faraguna Antonio Matteo ved. Chersana, 16462 Sauni Carlo fu Antonio, 16338 Zanini Alessandro fu Fausto, 16292 bis Zuzzon Wladimir fu Matteo, 16274 Berdar Matteo fu Giuseppe e moglie, 16256 Starich Giustin Antonio, 16244 De Fanti Ferdinando e Zucchi Marina nata De Fanti fu Antonio, 16197 Cesano Giovanni di Giovanni, Cesano Maria di Giovanni, 16169 Namar Riccardo fu Giuseppe ed altri, 16163 Motic Esteria maritata Cuk fu Antonio, 16099 Cuk Isidor fu Giuseppe, 16073, Glina Rosa, 16068 Crisman Maria fu Giuseppe, Sterchele Elvira fu Luigi in D'Este, 15991 Radolovic Giuseppe fu Giovanni, 15919 Balt Giovanni fu Michele, 15905 Antonelli Giuseppe di Antonio, 15901 Vogric Giovanna di Andrea, 15899 Vosilla Gaspare, 15827-16670 Gambino Floriano fu Nicolò, 15561 Fiorand Maria fu Martino e mariano Manzin Andrea, 15239 Stiglich Alfredo fu Liberato.

## Fiori d'arancio

Il 19 settembre nella Parrocchia di S. Francesco da Geromino di Taranto, sfarzosamente addobbata per l'occasione, alla presenza di una notevole rappresentanza di esuli giuliani e dalmati, la sorella d'esilio Signorina Miranda Bollana fu Antonio, da Pola, ha coronato il suo sogno d'amore unendosi in matrimonio con il laureando in legge Enrico Capretti, procuratore delle "Imposte" presso l'Ufficio di Chiavari.

## Venne fondato cento anni fa

Il 28 settembre 1855, a quanti, enti e autorità, avevano contribuito alla migliore riuscita della manifestazione e ricordando come in essa rivivessero tutte le antiche e gloriose tradizioni della scuola marinara lussignana. Successivamente il prof. Celesti Zadra e il prof. Oliviero Policky hanno rievocato l'attività svolta dall'Istituto nautico « Nazario Sauro ». E' stata una nobile ed efficace rievocazione, che ha fatto riflettere il ricordo dei grandi capitani e dei martiri di Lussignolo e di tutte le altre isole, Veglia e Cherso in particolare.

## Celebrata la ricorrenza a Trieste

Hanno quindi parlato don Orini, padre generale dei francescani, e don Rocchi, sempre rievocando l'importanza e le funzioni dell'Istituto lussignano e augurandosi infine di poter nuovamente radunare tutto il mondo marinaro e i figli di Lussignolo per un'altra celebrazione, al cospetto di quel mare dal quale sono sempre partite le imbarcazioni comandate dai capitani dell'isola.

## Avventurosa fuga dalla Jugoslavia

## Da Cherso a Pesaro con una barca a vela

Altri arrivi dalle terre italiane soggette alla Jugoslavia. A Pesaro la settimana scorsa, una piccola imbarcazione a vela, la « Maria », è entrata nel porto. Dalla barca sono discesi cinque giovani, Giuseppe Castellan di Pietro di 19 anni, falegname; Giuliano Arezza di Giovanni di 18 anni, falegname; Mario Lazzarini fu Matteo di 17 anni, macellaio e Mario Castellan di Antonio di 16 anni, motorista, che erano partiti da Cherso lunedì sera alle ore 19. Alle autorità del porto e della questura, i cinque giovani hanno dichiarato di aver abbandonato la loro isola perché italiani e di sentimenti anticomunisti. Essi, che avevano optato per la cittadinanza italiana, erano malvisti dalle autorità titine e maltrattati. Per ben due volte avevano chiesto di poter lasciare la Jugoslavia, ma la loro domanda era stata sempre respinta.

Uno di essi, il Brezza, era al suo secondo tentativo di fuga. Già l'anno scorso infatti egli era scappato via terra, ma era stato ripreso dai « granicari » a San Michele, processato e condannato a un anno di reclusione con la condizionale. Lunedì sera i cinque ragazzi, dopo essersi accordati, feroce di raccogliere legna lungo la spiaggia finché non raggiunsero un punto della costa dove avevano nascosto la barca con i viveri e l'acqua per la traversata. Una volta giunti alla barca, vi salirono e salparono. Dopo due notti e un giorno di navigazione il vento e le correnti li hanno spinti verso la costa marchigiana.

Si ha poi notizia da Porto Recanati che pure la settimana scorsa remando faticosamente, stanchi e affamati, hanno approdato sulla spiaggia cinque operai provenienti dalla Jugoslavia.

Col favore della notte, erano partiti sul natante n. 203 «Zara» da Salò, eludendo una vigile caccia.

## Assunzione autisti

Il Municipio di Gorizia intende provvedere all'assunzione in servizio di 2 autisti. Età massima anni 40, salvo le eccezioni di legge.

I candidati, che dovranno essere in possesso della patente di II e III grado, per la guida di autoveicoli con motor a scoppio e Diesel, saranno sottoposti a una prova pratica. La domanda, con allegati i documenti attestanti precedenti servizi, dovrà essere presentata all'Ufficio Protocollo del Municipio entro le ore 12 del giorno 5 ottobre p. v.

## Gli studenti esuli esentati dalle tasse

Con decreto del Ministro della P. I. gli esuli giuliano-dalmati studenti delle scuole medie e superiori (e scuola la Università) sono stati esentati dal pagamento delle tasse scolastiche.

## PER I BENI ABANDONATI GLI INDENNIZZI entro il 18 dicembre

In tema di indennizzi ai profughi giuliani e dalmati per i beni perduti nei territori ceduti per effetto del trattato di pace, l'on. Bartole ha presentato numerose interrogazioni al Sottosegretario agli Esteri. In particolare l'on. Bartole ha lamentato il ritardo nelle conclusioni dei lavori della Commissione mista italo-jugoslava con sede a Belgrado istituita con l'accordo del maggio 1949.

L'on. Folchi ha assicurato all'on. Bartole che il Governo ha dato disposizioni per la semplificazione del lavoro e per l'eliminazione di eventuali intralci burocratici. Il termine per la li-

quidazione, che scadeva il 18 giugno, è stato prorogato di sei mesi, fino al 18 dicembre prossimo. Entro tale termine tutti gli aventi diritto riceveranno gli indennizzi spettanti.

Il Sottosegretario agli Esteri si è inoltre riservato di rispondere ad altre due interrogazioni, la prima delle quali relativa alla posizione degli optanti le cui domande di opzione sono state illegalmente respinte dalle autorità jugoslave. L'altra chiedente raggugli sulle ragioni che hanno portato al versamento di un acconto di 25 milioni alla Società carbonifera «Arsa».

Ecco, in breve, perché nessuno dovrebbe mancare all'appuntamento fissato dalla «Legna» di Milano per domenica 2 ottobre sul Sagrato di San Fedele.

Piero Emmeri

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, cercate pro Arca



Realizzazioni dell'Opera a Trieste

Prossima l'inaugurazione del nuovo asilo di Opicina

L'assistenza nei convitti per il nuovo anno scolastico

I due ricreatori e asili che l'Opera per l'Assistenza ai ragazzi Giuliani e Damati ha istituito nei propri complessi edilizi di Trieste (Opicina e Santa Croce) sono ormai una realizzazione compiuta. Più esattamente può dirsi che mentre quello di Santa Croce è in via di ultimazione, l'altro di Opicina è già pronto e la sua inaugurazione è stata fissata per il giorno 23 ottobre. Mentre è in corso l'organizzazione per l'arredamento, si apprende che ognuno dei due asili comprenderà due sezioni, potrà ospitare all'incirca quaranta bambini e la sua gestione sarà assunta direttamente dalla Opera.

Va altresì aggiunto che l'asilo ricreatorio di Opicina verrà inteso al nome degli eroi fratelli Fonda, morti durante l'ultima guerra e nati nel Col Savoia, fonda primo presidente del CLN dell'Istria. Non certamente priva di un suo significato sociale, questa nuova istituzione inizia il proprio funzionamento quasi contemporaneamente all'apertura dei collegi e dei convitti dell'Opera, dopo un intenso periodo dedicato dall'Opera stessa al potenziamento dell'assistenza convittuale riservata ai minori d'ambé i sessi.

Per ciò che riguarda le scuole d'istruzione superiore (Convitto «Fabio Filzi» di Gorizia, Convitto «Nazario Sauro» di Trieste che con il nuovo anno scolastico assorbirà il «Capodistria» di Grado e Convitti convenzionati) ci si è trovati praticamente di fronte ad un maggiore numero di richieste di giovani che, compiuta l'istruzione di grado inferiore, erano desiderosi di iniziare gli studi superiori. D'altra parte, i posti rimasti vacanti nei dipendenti Istituti di Gorizia e di Trieste, a proprio carico. Relativamente alla Scuola Elementare c'è da dire che anche quest'anno l'Opera ha bandito e portato

a termine il concorso per i minori frequentanti questo tipo di scuola nella «Casa della Bambina Giuliana e Damata» di Roma, nella «Casa del Bambino Giuliano e Damata» di Graglia e nel Convitto convenzionato di Cividale del Friuli. Dopo essere riuscita ad ottenere un aumento del numero delle rette concesse dal Ministero degli Interni, l'Opera ha potuto disporre un aumento del numero dei posti a Roma, a Graglia e nei Preventori di Sappada. Più particolarmente a Roma i posti sono stati portati da 120 a 135, a Graglia da 60 ad 80 e nei Preventori di Sappada da 120 a 130.

Nella «Casa della Bambina Giuliana e Damata» di Roma, inoltre, l'Opera ha deciso di istituire, per il prossimo anno scolastico, la scuola classe elementare al fine di continuare ad assistere nell'istituto le allieve fino al compimento dell'età dell'obbligo scolastico (14 anni) e che non sono idonee ad essere avviate alla scuola media o di avviamento. E', inoltre, allo studio sempre nel Collegio di Roma, l'organizzazione di un corso di preparazione professionale per coloro che frequentano la sesta classe elementare.

A POLA è stato condannato a un anno di carcere duro quel tale croato Giuseppe Debelluk che un paio di mesi fa si era spacciato per interprete tedesco, riuscendo ad aggirarsi alla squadra di carabinieri austriaca «Rapid» di Vienna. Il che gli aveva permesso, in assenza dei giocatori recatisi al bagno di Stola, di penetrare nei dormitori lasciati dagli stessi incustoditi per farvi

LA V. MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTI FIGURATIVE

«Biennale dei giovani», la rassegna affermata dall'A.G.I. a Gorizia

Fra le rassegne d'arte figurativa che si organizzano in vari centri della Penisola, la mostra internazionale d'arte figurativa di cui è stata allestita quest'anno a Gorizia la V edizione, è certo una delle più interessanti e delle più originali.

Fu nel 1949 che con un atto di coraggio i dirigenti della locale Associazione giovanile italiana indissero la prima mostra giovanile riservata agli artisti delle Tre Venezie. Vi parteciparono, invitati, anche un folto gruppo di artisti austriaci. La sede modesta ma dignitosa fu allora la vasta palestra della stessa Associazione. I commenti all'iniziativa furono favorevoli, per cui i dirigenti del sodalizio si sentirono autorizzati a moltiplicare gli sforzi per allargare sempre più gli orizzonti della rassegna fino a raggiungere l'obiettivo massimo che è quello di abbinare alla Biennale veneziana una biennale dei giovani, sotto i trent'anni da organizzarsi negli anni dispari, presso

la splendida sede del Palazzo Attens a Gorizia, con un precipuo scopo di far convergere sulla produzione giovanile europea gli sguardi attenti della critica. E' questo un impegno assai notevole in quanto raramente e per ovvi motivi meno rari e ancora uno Zimmerinkat, tedesco, un Van Rossem, olandese, un Salathè, svizzero, tutti artisti gi in possesso di un solido mestiere nel campo dell'incisione. Quello che conta soprattutto è però rilevare che lo scopo di questa rassegna è stato raggiunto. Esso era quello di fare il punto della situazione fra i giovani e non quello — impossibile e inattuabile — di censurare espressioni definitive. Nel mondo dei giovani tutto è in continua evolu-

zione ma è indubbiamente importante conoscere quello che i giovani fanno, per avere utili indicazioni sui gusti e sulle tendenze del nostro tempo. Forse sono i giovani di oggi che ci daranno una nuova visione delle cose, meno sofisticata, più umana, e, fuori da ogni preconcetto, una vera espressione dello spirito di questo secolo iniziato all'insegna delle polemiche e nell'accavallarsi delle più varie tendenze e delle più impensate programmatiche. Fulvio Monai

Due aziende alberghiere di Lussinipiccolo sono state poste in liquidazione. La loro situazione finanziaria era diventata insostenibile in conseguenza della maniera irresponsabile con cui venivano amministrate.

Segnalazioni da Grado

Alcuni amici abbonati, residenti a Grado, ci hanno segnalato un inconveniente piuttosto grave, derivante da un'inesatta interpretazione delle attuali disposizioni riguardanti le assegnazioni di alloggi. In pratica si tratta di appartamenti messi a concorso dall'Istituto Autonomo Case Popolari ed alla cui assegnazione provvede una apposita Commissione Comunale, che dopo aver sottoposto la percentuale del numero di alloggi) e s'è espressamente riservato alla categoria degli esuli, non ammette più la partecipazione di questi ultimi, a parità di diritti con gli altri cittadini gradesi istrianzi, al concorso per i rimanenti alloggi a disposizione.

Si tratta, come abbiamo detto, di un'interpretazione restrittiva assolutamente sbagliata che non trova riscontro nelle norme di legge che disciplinano la materia, e alla quale, pertanto, invochiamo l'intervento della competente autorità, onde si arrivi alla sua rettifica. Tanto più se si parte dalla considerazione che gli esuli a Grado sono assai numerosi e che proprio grazie a ciò è stato possibile ottenere il beneficio.

Il campanile istriano La coraggiosa rivista triestina Adriatico, rassegna di problemi italiani diretta da Sergio Battaglia, ha pubblicato un fascicolo speciale dedicato al campanile istriano. Il volumetto, ben stampato su fine carta patinata, può ben definirsi un album dei più cari ricordi. Il campanile della propria parrocchia non è forse il simbolo più vicino del luogo che ci ha visti nascere, crescere, soffrire e gioire? All'ombra del campanile è legato tutto un mondo incancellabile di affetti, cui l'amaro cello attribuisce un valore sentimentale anche maggiore.

Elio Predonzani nella poetica introduzione premessa al volumetto efficace con appropriata efficacia di linguaggio questo mostro di ieri e rileva come il campanile sia di per sé segno di italianità, poiché questa costruzione, staccata dall'edificio della chiesa, isolata, esiste quasi solamente in Italia. E dell'Italia parlano ancora in Istria questi nostri campanili, mentre le altre voci sono costrette al silenzio.

La fotografia dell'agile campanile bianco di S. Antonio di Pola, inquadrato tra gli archi della vicina Arena romana; i due elementi della civiltà nostra, Romanità e Cristianesimo, si fondono anche nella torre campanaria massiccia di San Giusto sorta su base romana. E gli altri campanili istriani, quelli quadrati a torre di Muggia Vecchia, di Montona, di San Lorenzo del Pasenatico, del Duomo di Pola e di Cherso, quelli di tipo aquileiese di Capodistria, di Buie di Pissano, Parenzo, Sanvincenzo, Sissano o di tipo veneziano come quelli di Isola, di Pignano, di Cittanova, di Rovigno e di Dignano, o i più modesti a vela di tipo francescano di Visignano, del S. Francesco di Pola, del S. Giacomo di Capodistria testimoniano la stessa italianità di origine e di carattere. 30 nitide, spesso nuove fotografie costituiscono quest'album ricco e ben riuscito: non sono tutti i campanili dell'Istria, ma costituiscono già una documentazione affascinante ed eloquente. La mostra del campanile istriano, di

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Il campanile istriano

La coraggiosa rivista triestina Adriatico, rassegna di problemi italiani diretta da Sergio Battaglia, ha pubblicato un fascicolo speciale dedicato al campanile istriano. Il volumetto, ben stampato su fine carta patinata, può ben definirsi un album dei più cari ricordi. Il campanile della propria parrocchia non è forse il simbolo più vicino del luogo che ci ha visti nascere, crescere, soffrire e gioire? All'ombra del campanile è legato tutto un mondo incancellabile di affetti, cui l'amaro cello attribuisce un valore sentimentale anche maggiore.

Elio Predonzani nella poetica introduzione premessa al volumetto efficace con appropriata efficacia di linguaggio questo mostro di ieri e rileva come il campanile sia di per sé segno di italianità, poiché questa costruzione, staccata dall'edificio della chiesa, isolata, esiste quasi solamente in Italia. E dell'Italia parlano ancora in Istria questi nostri campanili, mentre le altre voci sono costrette al silenzio.

La rivista «Trieste», Il numero di settembre-ottobre della rivista politica Trieste di porta in un altro clima, quello dell'attualità più pressante. I problemi giuliani dopo il «Memorandum» hanno cambiato forse taluno degli aspetti, ma presentano impellenti necessità di soluzione. Il problema della regione Venezia Giulia - Friuli viene affrontato da Manlio Corovini, la nuova politica tra Italia e Jugoslavia è auspicata da Giorgio Cesare in termini patetici; mentre Corrado Belci esamina le componenti e le possibilità future dell'indipendentismo triestino come forza politica, Carlo Schiffrer analizza il censimento del 1955 Gianni Giuricin espone l'attività dei delegati giuliani alla Conferenza della pace nel settembre 1946 ed Elio Aph rifà la storia della «Deutsche Adria Zeitung», l'organo di stampa esponente della politica nazista per la Venezia Giulia. Nuova è la rubrica «Le nostre discussioni» con cui la rivista apre un pubblico dibattito aperto ai lettori sui problemi giuliani nei loro aspetti economico, politico, culturale e sociale. Oggi un certo G. F. rileva i contraccolpi subiti da Trieste per la lenta attuazione del «Memorandum» londinese, la mancanza di una direttiva chiara nella politica governativa. La crisi e il disaccordo tra le stesse forze politiche triestine. I dibattiti e le discussioni e un certo fermento giovanile di ripresa e di entusiasmo fanno tuttavia bene sperare per lo avvenire. In questo dialogo necessario si inserisce anche il contributo della rivista Trieste che cerca di chiarirsi e di chiarire la realtà e le prospettive politiche attuali.

La rivista «Trieste»

Il numero di settembre-ottobre della rivista politica Trieste di porta in un altro clima, quello dell'attualità più pressante. I problemi giuliani dopo il «Memorandum» hanno cambiato forse taluno degli aspetti, ma presentano impellenti necessità di soluzione. Il problema della regione Venezia Giulia - Friuli viene affrontato da Manlio Corovini, la nuova politica tra Italia e Jugoslavia è auspicata da Giorgio Cesare in termini patetici; mentre Corrado Belci esamina le componenti e le possibilità future dell'indipendentismo triestino come forza politica, Carlo Schiffrer analizza il censimento del 1955 Gianni Giuricin espone l'attività dei delegati giuliani alla Conferenza della pace nel settembre 1946 ed Elio Aph rifà la storia della «Deutsche Adria Zeitung», l'organo di stampa esponente della politica nazista per la Venezia Giulia. Nuova è la rubrica «Le nostre discussioni» con cui la rivista apre un pubblico dibattito aperto ai lettori sui problemi giuliani nei loro aspetti economico, politico, culturale e sociale. Oggi un certo G. F. rileva i contraccolpi subiti da Trieste per la lenta attuazione del «Memorandum» londinese, la mancanza di una direttiva chiara nella politica governativa. La crisi e il disaccordo tra le stesse forze politiche triestine. I dibattiti e le discussioni e un certo fermento giovanile di ripresa e di entusiasmo fanno tuttavia bene sperare per lo avvenire.

Personale di Cocever a Roma

Apprendiamo che sabato 24 settembre è stata inaugurata alla Galleria della Baraccaccia di Roma la mostra personale del pittore e ceramista capodistriano Vittorio A. Cocever. Vi figurano circa cinquanta dipinti, molte ceramiche di recente produzione ed una cartella di acquarelli e soggetti capodistriani. Al bravo pittore istriano, che nell'ultimo tempo ha dimostrato un'attività feconda veramente giovanile, auguriamo tutto il successo che merita questa sua prima mostra romana. Sec.

DRASTICA EPURAZIONE

A Pola è stato eliminato il nome di Antonio Gramsci, noto teorico del comunismo italiano, dai toponimi cittadini. Questa epurazione è stata spiegata col fatto che l'area sorta fra la via Carrara e la via Carducci, nel tratto compreso fra la stazione delle autoceciere e la Riva sottostante, deve chiamarsi «Piazza della Liberazione». E infatti, in omaggio a questa nuova denominazione, la città viene liberata anche dagli ultimi toponimi italiani, ivi compreso quello del comunista Antonio Gramsci. Ma c'è di più. I poteri popolari locali hanno la pretesa di fare dell'area in questione il vero centro storico di Pola, col evidente scopo di spostarlo dal Foro e dalla Piazza dell'Arco dei Sergi, dove gli insopprimibili documenti della romanità e dell'italianità della città indispongono evidentemente gli usurpatori.

La situazione scolastica in Zona B

Prendendo lo spunto dalla riapertura delle scuole in Jugoslavia, il settimanale «La Nostra Lotta» edito a Capodistria per gli italiani della Zona B, rileva, fra l'altro, il grave problema costituito dall'assoluta insufficienza e inadeguatezza dei quadri insegnanti, per cui lo stesso insegnamento scolastico si presenta in tutti gli ordini scolastici, estremamente difficile e critico. Nella sola piccola repubblica della Slovenia, nella quale purtroppo è stata inclusa pure la Zona B, mancano come minimo circa 1300 maestri elementari e 140 professori, strettamente necessari per assicurare una certa normalità nell'insegnamento, ma queste gravi necessità potrebbero essere colmate, nella migliore delle ipotesi, appena fra alcuni anni. A questo proposito torna opportuno ricordare il chiasso che menano i mestatori sloveni in casa nostra, nei riguardi delle scuole slovene nel Triestino e nel Goriziano, per le quali il numero degli insegnanti di ogni grado e le aule scolastiche risultano più che in abbondanza; e tuttavia a sentirli, non ne hanno ancora mai abbastanza. Prendano quindi nota delle condizioni di miseria e d'insufficienza nelle quali versano le scuole nella Slovenia, dove quei malcapitati alunni non possono nemmeno contare su una istruzione normale, mancando addirittura a migliaia gli insegnanti che sarebbero necessari. Il citato giornale si occupa poi in particolare

Gravi ammissioni de «La nostra lotta»

delle condizioni delle scuole in Jugoslavia, con lingua d'insegnamento italiana, per constatare che diversi aspetti negativi della scuola jugoslava sono purtroppo comuni a quella della nazionalità italiana. A suo dire, il numero degli insegnanti nelle scuole italiane sarebbe, quantomeno quantitativamente, sufficiente, mentre invece nei riguardi del materiale didattico e in particolare dei libri di testo, la situazione presenta gravissime difficoltà. In proposito, constata che in tutta la Jugoslavia c'è stata finora una preoccupante carenza di libri di testo e nemmeno le più recenti ristampe sono riuscite a colmare le gravi deficienze, anche e soprattutto per quanto concerne il contenuto. In modo particolare per le scuole italiane, aggiunge il giornale, la Casa editrice EDIT di Fiume ha messo negli anni passati in commercio libri di testo scolastici che non corrispondono alle esperienze maturate nel frattempo. Non è ben chiaro a quali esperienze voglia alludere, ma noi vorremmo augurarci che esse si richiamassero a certi elementi e nel contempo fondamentali diritti di quella nostra minoranza nazionale, per quanto riguarda i legami spirituali con la loro madrepatria, come del resto è largamente consentito in Italia.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Sec.

Riprendono gli assalti della pirateria titina

Di fronte alla brigantesca politica ricattatoria jugoslava sta il completo assenteismo della nostra marina e della nostra diplomazia

Dopo un certo tempo di tranquillità, di motivate jugoslave adibite al servizio di vigilanza nello Adriatico, le stesse si sono rifatte vive per riprendere le consuete scorriere ai danni dei nostri pescherecci. La scorsa settimana ne hanno fatto le spese due nostri motopescherecci, l'«Urania» di Trieste e il «Sirena» di Grado, che sono stati abbordati a ben due ore e mezza di navigazione da Punta Salvore, vale a dire in pieno Adriatico e comunque molto fuori dalle acque territoriali jugoslave; anche se per Tito, il limite delle sue acque territoriali tenderebbe ad arrivare nella laguna veneta, visto e considerato che la nostra marina militare ha tutt'altro da fare in qualità di servizio di protezione della costa italiana, maggiore di S.M. Britannica, che non respingere nei loro covi i pirati titini. Fatto si è che questi due altri nostri motopescherecci sono stati indubbiamente assaliti dai predoni titini e rimorchiati sulla costa istriana, per subire la solita spogliazione e l'imposizione del solito pedaggio che ha diritto di pretendere qualunque pirata che si rispetti. E' appena il caso di aggiungere che anche questo ultimo odioso e brigantesco episodio di preonaggio marittimo, coincide con le affannose trattative riprese qualche settimana fa per arrivare ad un accordo fra Roma e Belgrado, sull'esercizio della pesca nell'Adriatico. Già altre volte abbiamo denunciato coincidenze del genere, quando appunto proprio nel corso delle trattative in questione, gli jugoslavi mandavano in giro per lo Adriatico le loro motovedette corsare, a rastrellare alcuni nostri motopescherecci e fare di essi dei trofei di vittoria di dominio incontrastato da gettare alla maniera di Brenno sulla bilancia dei negoziati. Espediente, come si vede, tipico del metodo comunista, che in mancanza di argomenti e mezzi migliori, ricorre al ricatto per conseguire il fine desiderato. Ed ora, infatti, il caso si è ripetuto con la cattura dei nostri due motopescherecci «Urania» e «Sirena», avvenuta in pieno Adriatico e senza che nessun servizio navale protettivo della nostra marina da guerra fosse presente in quelle acque, a respingere l'oltraggiosa impresa dei pirati titini.

Che questa nuova azione di brigantaggio corrisponde ad un fine ben preciso degli jugoslavi, lo si evince dalle espressioni che si sta ricorrendo nel governo di Belgrado, per costringere i nostri negoziatori ad accettare l'accordo sulla pesca nell'Adriatico, alle condizioni da lui volute. Sappiamo che Tito vuole la bellezza di 600 milioni di lire all'anno, per permettere che i nostri pescherecci esercitino la pesca in tutte le zone dell'Adriatico. In tal caso il danno che ne avrebbe la finanza statale, sarebbe minore del danno che ne subisce la dignità dell'Italia, oggi ancora oggetto di sprezzante giuoco da parte del sudicio dittatore comunista balcanico. A Fiume il numero degli abbonati alle radioaduzioni è in diminuzione. Qualche anno fa era di 15 mila. In questi giorni Ramona Fiume celebra il decennale della sua attività. La celebrazione coincide con un sensibile regresso non soltanto degli abbonati, ma anche della potenzialità degli impianti.

Attività di Bruna Forlati Tamaro

La signora Forlati, istriana d'antico ceppo che ordina amorosamente nel primo dopoguerra il Museo dell'Istria in Pola, prosegue da anni la sua proficua attività di archeologa di sicuro metodo e di caldo entusiasmo. Dopo gli scavi di Paestum eccola ora alla Soprintendenza ai monumenti di Padova, dove dirige gli scavi nuovissimi intrapresi ad Aquileia per mettere in luce tutti i centri vitali della città romana. Amedeo Mauri dedica ad Aquileia e ai suoi conservatori un simpatico articolo sul Corriere della Sera del 15 settembre e conclude con la fiducia che l'im-

ELARGIZIONI

Il giorno 22 c. m. si è conclusa nella pace del Signore, lontana dalla sua cara Pola, la vita serena della nostra devotissima e sempre nel ricordo viva EMILIA DI BARBORA IN CATTONARO di anni 71. Moglie, mamma ed educatrice dolcissima, che fece dell'amore la norma del suo operare e del sacrificio il mezzo più fecondo d'elevazione a Dio. La piangono, chiedendo a lei dal Cielo, il conforto della sua benedizione per il resto del loro cammino terreno: il marito Rocco, i figli Elvira col marito Ettore Sevan, Nives col marito Nino Carmarito Ettore Sevan, le figlie Luciana, Mario con la letta, Enrico con la moglie Luciana, Donatella, moglie Elisa, le nipotine Maria Luisa, Donatella, Maria Libera, Giuliana, Letizia, Maurizia, e Marta, le sorelle, i fratelli ed i cognati. Udine, 23 settembre 1955.

La situazione scolastica in Zona B

Gravi ammissioni de «La nostra lotta»

delle condizioni delle scuole in Jugoslavia, con lingua d'insegnamento italiana, per constatare che diversi aspetti negativi della scuola jugoslava sono purtroppo comuni a quella della nazionalità italiana. A suo dire, il numero degli insegnanti nelle scuole italiane sarebbe, quantomeno quantitativamente, sufficiente, mentre invece nei riguardi del materiale didattico e in particolare dei libri di testo, la situazione presenta gravissime difficoltà. In proposito, constata che in tutta la Jugoslavia c'è stata finora una preoccupante carenza di libri di testo e nemmeno le più recenti ristampe sono riuscite a colmare le gravi deficienze, anche e soprattutto per quanto concerne il contenuto. In modo particolare per le scuole italiane, aggiunge il giornale, la Casa editrice EDIT di Fiume ha messo negli anni passati in commercio libri di testo scolastici che non corrispondono alle esperienze maturate nel frattempo. Non è ben chiaro a quali esperienze voglia alludere, ma noi vorremmo augurarci che esse si richiamassero a certi elementi e nel contempo fondamentali diritti di quella nostra minoranza nazionale, per quanto riguarda i legami spirituali con la loro madrepatria, come del resto è largamente consentito in Italia.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Sec.

AMARO ZARA ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondato e ZARA nel 1861

La parola a Nando Sepa

SCORLA' EL CASTEL

Terza un dio ore che stava a ocular il ficò de la portina de casa a giogarse con un mucio de strafanici. Xe un sbrindolo de muleto, sgate e indemonia come su mare po, 'na striga de baba ciccionea e prepotente che se la fusti nata omo, la sarà vignuda fora un piccio Tito qualunque. Lo Stato a ocular, perché el gaveva la pazienza de tirar su con dadi de legno, tochi de carton e altre scovaze, un mezo castel con la tore, i merli e le bandierete de tutti i colori; 'na specie de casa de babelle tipo nazioni unde che no va mai d'acordo e basta che'l pol, i se frega uno con l'altro. 'Sto povero piccio el gaveva squasi fin i posti in ordine, pulito, contento de gaver savà far 'na robeta cussi bela e cocola, per la sua età infantile, che vera un gusto a guardarli. Voi savè che'l fioi xe come le creature, i se contenta de poco, ogni monda che 'i fa, par loro xe un'opara d'arte, per lo del nostro ministro Martin, che basta che'l se imbottoni le braghe davanti, che par de gaver salvà la pulitica estera del paese, e invece no'l se acorzi che'l g'è vorto le braghe de drio, vaca porca. Ben, volevo dir che sul più bel che'l mulo stava par terminà el lavor, su mar quella striga xe vignuda de mezo, la ghe scoria el tavolin e la ghe dà butà a remengherlo el castel de dadi e de carta, che quella povera creatura se gaveva l'ambicia a meter in pie. Pianta de qua, zighi de là, e mi a sentir quel teatro de zhet. Anca mi son pare, e me g'à

Sepa